

Bresso amara: colpita dal fuoco amico

«Ho combattuto ma mi aspettavo lo scontro frontale, non una pugnalata alle spalle. Chiamparino? Non mi è stato più lontano di altri»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TORINO — Non sono neppure cento passi. Il finale di partita va in scena sotto i portici di piazza Palazzo di città, nel comitato elettorale che porta il suo nome. Mercedes Bresso arriva vestita di un dolcevita rosso, l'espressione finalmente rilassata, un sorriso che affiora, seppur amaro.

La sconfitta, almeno, le ha tolto quell'aria torva che ha accompagnato i suoi ultimi giorni di campagna elettorale, alla baionetta. «0,4», dice. È lo scarico che la separa da Roberto Cota. In pochi hanno sottolineato come la presidente uscente abbia recuperato 293 mila voti rispetto alle ultime, disastrose Europee. «Diciamo che ho combattuto. Solo che non avevo messo in conto alcune dinamiche interne alla coalizione. E poi il fuoco amico, non abbiamo preso le precauzioni minime per evitarlo. Ci aspettavamo lo scontro frontale, non la pugnalata alle spalle». L'esordio è questo. Nella platea, un misto di giornalisti e addetti ai lavori, tanti collaboratori di Bresso con gli occhi lucidi, scatta un riflesso condizionato. A quel «fuoco amico», ai riferimenti a «dinamiche interne» il pensiero di tutti non va al voto disgiunto, ma a una questione ancora più delicata, che riporta a quella distanza minima che separa i portici dal palazzo di fronte, il municipio, dove siede Sergio Chiamparino. L'uomo che ha fatto da invitato di pietra a tutta la campagna elettorale, il sindaco che a molti osservatori locali non è mai sembrato troppo coinvolto nella contesa. I rapporti, tra i due leader piemontesi, non sono mai stati semplici.

Alla sesta domanda consecutiva che gira intorno all'amaro calice, Bresso decide di accostarvi le labbra. «Il problema non è Chiamparino, che resta un valore, e non un disvalore per questo partito. Sono tanti quelli della mia coalizione che avrebbero potuto fare di più e non l'hanno fatto. Sergio non l'ho sentito più lontano di altri. Ognuno si impegna e agisce secondo il proprio carattere, la propria indole. Certo, avrebbe potuto fare di più, ma sono certa che non sarebbe cambiato nulla». Si spazientisce. Per fuoco amico intende i voti andati ai grillini, che comunque, ammette, costituiscono un problema a lunga scadenza. «Un segnale ribellistico non facilmente risolvibile, quei voti non rientreranno a breve, meglio mettersi l'anima in pace».

Tav e Valsusa, come una maledizione per il Pd. Il movimento di Beppe Grillo che fa il pieno lassù in valle, il Pdl che non paga dazio, il centrosinistra che crolla. «Non si poteva fare diversamente. Sono convinta di quel che è stato fatto. Nulla ci lasciava intravedere lo spostamento del voto sui grillini e una astensione così massiccia, che è stata tutta interna al centrosinistra».

L'unico rimpianto però arriva su una questione di opportunità. E anche qui, il sottotesto è sempre un altro, la distanza che separa Bresso da Chiamparino appare più profonda dei canonici cento passi tra le due rispettive sedi. Il 24 gennaio, mancavano due mesi al voto, al Lingotto si è tenuta la manifestazione Sì Tav, fortemente voluta dal sindaco di Torino, strafavorevole all'Alta velocità. Doveva essere bipartisan, la Lega si sfilò e obbligò a farlo anche il Pdl piemontese. «Può avere inciso

qualcosa, certo. Il Pd aveva il timore di non sembrare abbastanza favorevole alla Tav. Chiamparino si è schierato in modo netto e radicale. Una posizione che dipendeva dalle sue convinzioni e dai suoi interessi locali. Le sfumature di certe scelte dipendono dal carattere delle persone. Comunque sì, forse la tempistica e i modi di quell'evento non sono stati perfetti». «Qualcosa», in una elezione persa per una manciata di voti, assume un significato preciso.

Nella coda c'è il veleno, per definizione. Il problema non è Chiamparino, non sono le rivalità interne a un Pd piemontese che dopo la sconfitta sembra aver scelto l'arrocco. «Il problema è proprio il Partito democratico. Se fossimo rimasti ognuno per sé, Ds e Margherita, non avremmo perso tanto tempo a cercare una sintesi di due realtà diverse. Siamo cresciuti poco. In un paesino del Vercellese mi sono trovata davanti a ex comunisti e democristiani che mi hanno detto la stessa cosa: "Facciamo fatica a stare insieme, siamo sempre stati su sponde diverse". Nei posti piccoli, e in quelli radicalizzati, come sembra essere l'Italia intera, la fusione è difficile. Anzi, non è mai avvenuta».

I suoi collaboratori le fanno segno che è ora di andare. Per il suo ultimo ballo da governatore, la zarina ha scelto una via mediana. Dire, evitando di rompere quel che resta. «Rimpianti? Non ho radicalizzato abbastanza la contesa. In questo Paese ragionare e spiegare non paga. Viviamo una contrapposizione quasi jugoslava. Perdo per un ribellismo grillino, che alla fine sarà pagato da tutti i piemontesi». Titoli di coda.

Mercedes Bresso esce di scena.
Marco Imarisio

Il presidente **leghista**

Il nuovo governatore del Piemonte Roberto Cota: avvocato, capogruppo del Carroccio alla Camera, è stato eletto col 47,32% dei consensi

I due fattori

«Nessuno poteva prevedere i voti ai grillini e un'astensione tutta interna al centrosinistra»

La prospettiva

«Il segnale di ribellione che c'è stato non è facilmente risolvibile, i voti non rientreranno a breve»

Rimpianti *Non ho radicalizzato abbastanza la contesa, evidentemente in questo Paese ragionare e spiegare non paga* **Mercedes Bresso**, ex governatore



Ex presidente La candidata sconfitta Mercedes Bresso (Newpress)

